

I Concerti all' "Adriano", Molinari-De Vito

Molinari direttore. Gioconda De Vito solista e tre prime esecuzioni in programma costituivano i motivi di quell'interesse che il pubblico ha dimostrato accorrendo insolitamente numeroso al concerto di ieri all'Adriano.

Bernardino Molinari ha presentato le tre novità (si deve pur comprendere fra le novità il Vivaldi trascritto da Casella) nelle condizioni ideali che un autore può desiderare: e per la sua autorità di direttore e per la sua passione convinta, e per la coscienza con cui egli stabilisce il contatto fra autore e pubblico. Ed ha diretto l'orchestra nelle musiche con solista da artista: non ha insomma «accompagnato» con l'orchestra. Tutto ciò ha dato il tono al concerto di ieri che ha avuto una impronta di non comune bellezza: e quella «Ciaccona» di Vitali e quel «Concerto in sol min.» di Max Bruch, ambedue per violino ed orchestra rimangono i superbi segni di questa bellezza.

Di Gioconda De Vito non saprei che cosa ancora dire dopo il già detto e la critica non può che giungere ad una semplice constatazione: essa per la perfezione tecnica e di intonazione, per la bellezza della cavata e dell'arco, per musicalità ed autorità, per eccellenza di interpretazione è da porre fra i primi dieci violinisti del mondo. La parola può sembrare grande: la realtà lo è forse ancor più. E possiamo essere veramente fieri di questa nostra artista. Il maestoso Vitali, il bello, ma sì veramente bello, Bruch hanno avuto un respiro, un differente ma ugualmente elevato carattere e stile, una eloquenza ed una commossa espressività, assolutamente trascinanti.

E Gioconda De Vito ha avuto ieri i meritati onori del trionfo ed ha dovuto concedere alcuni bis fra il crescente entusiasmo del pubblico.

Ed eccoci alle novità. Il «Concerto in do min.» di Vivaldi era, come abbiamo detto, un po' una novità per la trascrizione di Casella. E' un concerto ricostruito: due tempi, il primo e il terzo, dell'undicesimo e l'«adagio» del terzo. Casella vi ha impresso la sua sensibilità e la sua personalità: nell'«Adagio» di cui non esisteva che la parte del solista e quella del basso numerato, egli è entrato da padrone: è un Vivaldi visto da Casella e perciò stesso snaturalizzato e armonicamente arbitrario: ma quanta poesia in quel pizzicato con cui si inizia e chiude il secondo tempo.

Di Samuele Barber abbiamo ascoltato la «Musica per una scena di Shelley». C'è all'inizio e alla fine di questa composizione una atmosfera evocatrice che non è soltanto nei colori armonici e strumentali sapientemente fissati sulla carta, ma sentita profondamente e felicemente espressa. La parte centrale è meno originale, risente di altri modelli e accusa la giovane età del maestro: ma è logica, sentita, espressiva e soprattutto non è così incidentale rispetto al «Prometeo liberato» di Shelley come si vorrebbe far credere. Una composizione chiara, di bella sensibilità che ha riportato un vivo successo.

Dante P. Alderighi ci ha presentato una sua «Ouverture breve» di sana e stringata fattura. Musicista colto, compositore portato per convinzione e temperamento alle forme essenziali di espressione egli ci dà con questa sua «Ouverture» un breve ma chiaro saggio di queste sue qualità peculiari. Sul tema iniziale, di deciso carattere, si sviluppano quattro episodi che potrebbero dirsi variazioni: in esse si alternano vari e indovinati disegni ritmici e colorite impressioni strumentali che si allacciano e si costruiscono a vicenda con nobile e severo senso della forma. E' una composizione che ci mostra ancora un Alderighi fedele al suo credo e ai suoi canoni artistici.

Il pubblico ha applauditto ed ha chiamato sul podio l'autore presente al concerto.

L. F. L.